

Aldo Alessandro Mola



VITA DI  
VITTORIO  
EMANUELE III  
1869 – 1947

Il re discusso.

Un protagonista della Storia  
sempre al centro del dibattito.



BOMPIANI

STORIA  
PAPERBACK

STORIA PAPERBACK



ALDO A. MOLA  
VITA DI VITTORIO EMANUELE III  
1869-1947  
IL RE DISCUSO

STORIA  
PAPERBACK

In copertina: © 2023 Veneranda Biblioteca Ambrosiana /  
DeAgostini Picture Library/ Scala, Firenze

Progetto grafico: Polystudio

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle  
immagini di cui non è stato possibile reperire la fonte.

ISBN 979-12-217-0105-0

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2023 Giunti Editore S.p.A./Bompiani  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

Prima edizione digitale: aprile 2023

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

*Ad Attilio*

# GENEALOGIA SOMMARIA DEI RE SAVOIA-CARIGNANO

**Carlo Alberto di Savoia** principe di Carignano (1798-1849), re di Sardegna dal 1831, nel 1817 sposa **Maria Teresa di Asburgo-Lorena** (Toscana) (+1855)

**Vittorio Emanuele II** (1820-1878), re di Sardegna (1849-1861) e poi d'Italia, nel 1842 sposa **Maria Adelaide d'Asburgo** (Austria) (+1855); nel 1869 sposa morganaticamente Rosa Vercellana, contessa di Mirafiori e Fontanafredda (+1885)

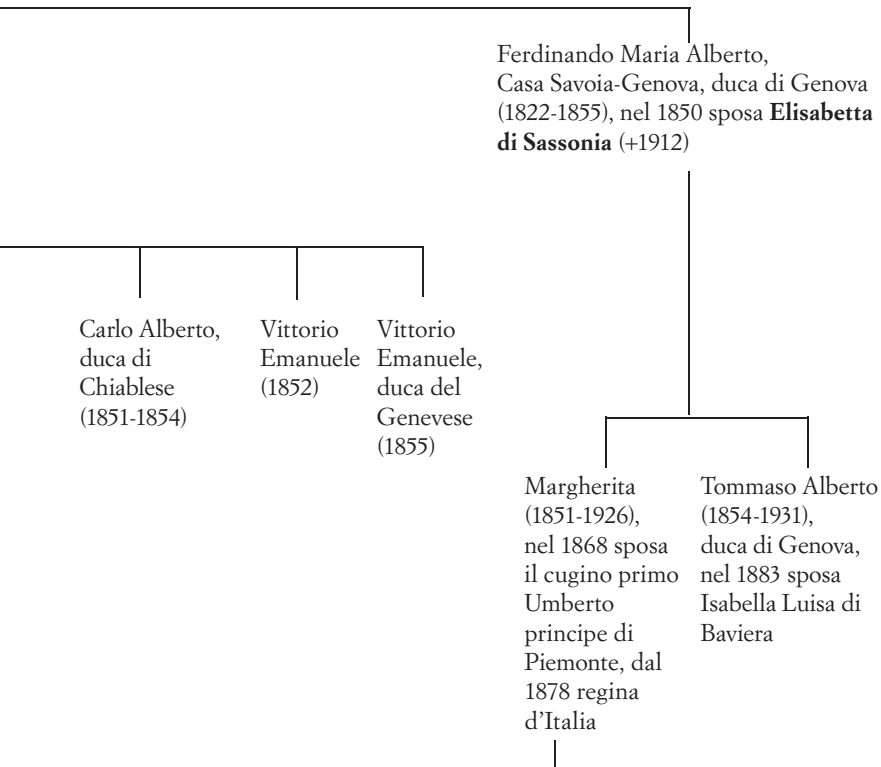
Maria Clotilde, contessa di Moncalieri (1843-1911), nel 1859 sposa Napoleone Giuseppe Girolamo Bonaparte

**Umberto I di Savoia** (1844-1900), **re d'Italia** dal 1878, nel 1868 sposa la cugina prima **Margherita di Savoia** (figlio: **Vittorio Emanuele, principe di Napoli**, poi **re d'Italia**, 1869-1947)

Amedeo, Casa Savoia-Aosta, duca d'Aosta (1845-1890), re di Spagna (1870-1873), nel 1867 sposa Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna (+1876) e nel 1888 Maria Letizia Bonaparte (+1926)

Oddone, duca di Monferrato (1846-1866)

Maria Pia (1847-1911), nel 1862 sposa Luigi di Braganza, re di Portogallo (+1889)



**Vittorio Emanuele III** (11 novembre 1869-  
28 dicembre 1947), principe di Napoli.  
Nel 1896 sposa la principessa Elena Petrović  
Njegoš di Montenegro (1873-1952)

Jolanda (1901-1988),  
nel 1923 sposa il  
conte Giorgio Carlo  
Calvi di Bergolo

Mafalda (1902-1944),  
nel 1925 sposa il  
principe Filippo  
d'Assia

**Umberto II,**  
**principe di Piemonte**  
(15 settembre 1904-  
18 marzo 1983),  
luogotenente del regno  
(5 giugno 1944-9 maggio  
1946), **re d'Italia** dal 9  
maggio 1946; nel 1930  
sposa la principessa  
**Maria José del Belgio**



---

Giovanna (1907-2000),  
nel 1930 sposa Boris III  
zar dei Bulgari

Maria (1914-2001),  
nel 1939 sposa Luigi  
Carlo Maria  
di Borbone-Parma

## AL LETTORE

Il libro procede nel solco del magistero culturale di  
S.A.R. la Principessa Maria Gabriella di Savoia

Per economia di spazio l'apparato critico è ridotto all'indispensabile. Molti autori di riferimento sono citati tra parentesi in corpo di testo con implicito rinvio alle loro opere.

I capitoli propongono momenti e aspetti del "lungo regno" di Vittorio Emanuele III: "quadri di una esposizione" o "stazioni" del mezzo secolo più felice e tragico della storia d'Italia.

Equinozio di primavera  
A.A.M.

## CRONOLOGIA SOMMARIA

### IL LUNGO REGNO DI VITTORIO EMANUELE III

1869

Vittorio Emanuele di Savoia nasce l'11 novembre nel Palazzo Reale di Napoli. Figlio di Umberto, principe di Piemonte ed erede al trono d'Italia, e di Margherita di Savoia, sua cugina prima, è battezzato con i nomi di Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro. Dal nonno, Vittorio Emanuele II (1820-1878), re di Sardegna dal 1849 e d'Italia dal 1861, riceve il titolo di principe di Napoli.

1878

Alla morte del nonno e con l'ascesa di suo padre a re, Vittorio Emanuele diviene erede al trono d'Italia.

1881

Il colonnello Egidio Osio, già addetto militare all'ambasciata d'Italia a Berlino, è incaricato della sua formazione.

Negli studi il principe dà prova di metodicità, tenacia, memoria ferrea e acume di giudizio. Il 13 ottobre intraprende la carriera militare nel collegio militare Nunziatella. Sottotenente di fanteria il 3 dicembre 1886 e colonnello dal 2 novembre 1890, comanda il 1° reggimento fanteria Re a Napoli.

Senatore di diritto dalla maggiore età, il 5 settembre 1894 raggiunge il grado di generale di divisione ed è assegnato a Firenze.

1896

Anche per bilanciare l'alleanza difensiva stipulata il 20 maggio 1882 con gli imperi di Germania e di Austria-Ungheria, i

genitori e il presidente del Consiglio dei ministri, Francesco Crispi, propiziano la sua attenzione, già viva dal 1895, verso la principessa Elena Petrović Njegoš, sestogenita di Nicola, principe di Montenegro, uno Stato minuscolo ma rilevante nell'inquietata penisola balcanica. La principessa, nata a Cettigne l'8 gennaio 1873, di confessione ortodossa, poliglotta, aveva studiato nel collegio Smolnyi di San Pietroburgo, coltivando letteratura e belle arti.

In vista delle nozze, Elena si converte alla confessione cattolica nella chiesa di San Nicola, a Bari.

Il matrimonio è celebrato a Roma il 24 ottobre (nozze civili al Quirinale; religiose in Santa Maria degli Angeli).

Dall'11 agosto 1897 è comandante del X corpo d'armata di stanza a Napoli.

#### 1900

All'assassinio del padre per mano dell'anarchico Gaetano Bresci (Monza, 29 luglio), diviene re d'Italia col nome di Vittorio Emanuele III. Contattato mentre con la consorte è in navigazione nell'Egeo, approda a Reggio di Calabria e raggiunge Monza in treno. Circondato da manifestazioni di affetto popolare, giurando fedeltà allo Statuto, garanzia delle libertà nelle leggi, dichiara di ascendere al trono "impavido e sicuro" colla coscienza dei suoi diritti e doveri di re.

#### 1901

Alle dimissioni dell'ottantenne Giuseppe Saracco, affida la presidenza del Consiglio al democratico bresciano Giuseppe Zanardelli, affiancato al ministero dell'Interno dal liberale progressista Giovanni Giolitti, già presidente del Consiglio nel 1892-1893.

#### 1902

Accordi economici italo-francesi superano anni di tensioni tra Roma e Parigi.

## 1903

Alle dimissioni di Zanardelli per motivi di salute, il re incarica Giolitti di formare il governo e si reca a Londra in visita di Stato.

## 1904

In aprile il presidente della Repubblica francese Émile Loubet ricambia a Roma la visita di Vittorio Emanuele III a Parigi (1903), suscitando le riserve di papa Pio X, che non riconosce la sovranità dell'Italia sulla Città Eterna. L'anno seguente le leggi laicistiche volute dal presidente del Consiglio francese Émile Combes determinano la rottura delle relazioni diplomatiche tra Parigi e la Santa sede.

Il 15 settembre 1904 nel Castello di Racconigi nasce l'erede al trono, Umberto, che riceve il titolo di principe di Piemonte. Terzogenito, il principe Umberto era stato preceduto da Jolanda (nata il 1° giugno 1901, il 9 aprile 1923 andata sposa al conte Giorgio Carlo Calvi di Bergolo) e da Mafalda (nata il 19 settembre 1902, il 23 settembre 1925 unita in matrimonio con il principe Filippo d'Assia). Lo seguiranno Giovanna (nata il 13 novembre 1907, il 25 ottobre 1930 sposa di Boris III, zar dei Bulgari, nel quadro della penetrazione italiana nell'Europa orientale) e Maria (nata il 26 dicembre 1914, il 23 gennaio 1939 sposa del principe Luigi di Borbone-Parma).

La nascita di Umberto assicura a Vittorio Emanuele III la successione di maschio in maschio secondo la legge salica, dettata dall'art. 2 dello Statuto promulgato da Carlo Alberto di Sardegna il 4 marzo 1848 e fatto proprio dal Regno d'Italia, altrimenti devoluta ai prossimi parenti (verosimilmente a suo cugino Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, nato il 13 gennaio 1869, sposato con Elena d'Orléans e padre di Amedeo, duca delle Puglie, nato il 21 ottobre 1898, e di Aimone, duca di Spoleto, nato il 9 marzo 1900).

In coincidenza con la nascita del principe ereditario dilaga il primo sciopero generale. Giolitti attende che si smor-

zi da sé senza interventi repressivi, ottiene lo scioglimento delle Camere e consegue ampio successo. Il papa sospende l'astensione dei cattolici in tre collegi, ove vengono eletti tre loro esponenti.

1905

Il re partecipa alla consacrazione della Sinagoga Nuova di Roma.

Espansione dell'economia nazionale; la moneta italiana è apprezzata; il governo riduce il tasso di rendita dal 5 al 3,5 per cento a beneficio del debito pubblico.

1907

La Somalia è costituita colonia del Regno d'Italia, sul modello dell'Eritrea, colonia dal 1890.

1908

Viene fondato in Roma l'Istituto internazionale per l'agricoltura, fortemente voluto da Vittorio Emanuele III, che sostiene con contributi personali le scienze agrarie e in specie la cerealicoltura.

1909

Anche in risposta all'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Impero d'Austria (1908), lo zar di Russia Nicola II compie la visita in Italia da tempo programmata. Il 23-25 ottobre Vittorio Emanuele III lo accoglie nel Castello di Racconigi (Cuneo), sua dimora prediletta. I governi di Roma e di San Pietroburgo concordano consultazioni su ogni questione riguardante i Balcani.

1911

L'Italia dichiara guerra all'Impero turco-ottomano per tutelare i diritti degli italiani in Tripolitania e Cirenaica e scongiurare il rischio che vengano occupate da altre poten-

ze. Il governo proclama la sovranità italiana sulla “quarta sponda”. Nel 1912 l’Italia libera Rodi e il Dodecanneso dal secolare dominio turco. Con la pace di Losanna (24 ottobre 1912) Roma ottiene il riconoscimento della sovranità sulla Libia e conserva in pegno Rodi e il Dodecanneso sino alla cessazione delle ostilità militari turche dirette e indirette in “Libia”.

### 1912

Il 14 marzo a Roma il re è bersaglio dell’attentatore Antonio D’Alba. Anche alcuni socialisti, come Leonida Bissolati, si recano al Quirinale per rallegrarsi dello scampato pericolo.

Espulsi dal Partito socialista guidato da Filippo Turati e Claudio Treves, i riformisti (Bissolati, Ivanoe Bonomi, Angiolo Cabrini...), ai quali si contrappone il massimalista Benito Mussolini, fondano un partito a sé stante.

### 1913

Prime elezioni della Camera dei deputati col voto di tutti i maschi maggiorenni se alfabeti e degli analfabeti che abbiano prestato servizio militare o trentenni. Alleanza elettorale non ufficiale ma fattiva tra l’Unione elettorale cattolica presieduta dal conte Ottorino Gentiloni e candidati liberali contro social-massimalisti e repubblicani intransigenti.

Dalla ascesa al trono Vittorio Emanuele III, dopo le dimissioni di Giuseppe Saracco (presidente del Consiglio dal giugno 1900 in successione al generale Luigi Pelloux) incarica del governo Zanardelli (1901), Giolitti (1903), Alessandro Fortis (1905: due ministeri), Sidney Sonnino (1906), Giolitti (1906), Sonnino (1909), Luigi Luzzatti (1909) e nuovamente Giolitti.

La cosiddetta “età giolittiana” (1900-1914) registra la sequenza di dieci diversi governi in quattordici anni.

Il vero pilastro dell’Italia è il re. Capo dello Stato e cardine della politica estera, comanda tutte le forze di terra e di mare.

1914

Antonio Salandra è nominato presidente del Consiglio in successione a Giolitti (21 marzo). In giugno nelle Marche e in Romagna divampa la sanguinosa “settimana rossa” anarco-sindacalista.

Allo scoppio della conflagrazione (agosto) fra gli Imperi centrali (Germania e Austria-Ungheria, al cui fianco si schiereranno Impero turco e Bulgaria) e la Triplice intesa anglo-franco-russa, il presidente del Consiglio proclama la neutralità dell'Italia, perché Vienna e Berlino hanno dichiarato guerra senza preavvertire Roma, come richiesto dalla Triplice alleanza del 1882.

Col trascorrere dei mesi per impercettibili segni il re fa trapelare il suo favore per la causa dell'Intesa. Incoraggia il ministro degli Esteri Antonino Paternò Castello, marchese di San Giuliano (fautore di una Quadruplici anglo-franco-russo-italiana), e il suo successore, Sidney Sonnino, a stipulare l'intervento dell'Italia a fianco della Triplice intesa in cambio del riconoscimento della sovranità su Trentino, Alto Adige, Venezia Giulia, Istria, forti posizioni sulla costa dalmata, ingrandimenti coloniali in Africa, riconoscimento degli interessi dell'Italia nei Luoghi santi ed esclusione del papa dal congresso per la pace, così da impedire l'internazionalizzazione della sempre aperta “questione romana”.

1915

Tramite l'ambasciatore Guglielmo Imperiali il 26 aprile il governo sottoscrive l'*arrangement* (accordo), che comporta l'intervento dell'Italia in guerra entro trenta giorni contro “tutti i nemici dell'Intesa”.

Il 13 maggio, conscio della contrarietà della Camera all'intervento, Salandra rassegna le dimissioni. Giolitti, fautore della trattativa diplomatica per ottenere “compensi” dall'Austria-Ungheria senza ricorso alle armi, rifiuta la presidenza del Consiglio e lascia Roma sotto minaccia di attentato alla sua



vita. Confermato in carica (17 maggio), il governo Salandra chiede e ottiene dalle Camere i pieni poteri “in caso di guerra” (20-21 maggio). Il 23 maggio il re dichiara guerra all’Impero austro-ungarico con effetto dall’indomani.

Affidato il comando supremo al capo di stato maggiore generale Luigi Cadorna (in carica dal 10 luglio 1914), il re conferisce la luogotenenza per gli affari ordinari allo zio Tommaso di Savoia, duca di Genova, e si trasferisce a Torreano di Martignacco, presso Udine, per seguire da vicino le operazioni belliche.

Mentre la regina Elena allestisce un ospedale al Quirinale e si prodiga nell’assistenza ai feriti e alle famiglie dei caduti, Vittorio Emanuele III conduce con spartana semplicità la vita di soldato e percorre instancabilmente il fronte di guerra, spesso esposto al tiro nemico. Media e compone le tensioni tra i presidenti del Consiglio (Salandra sino al giugno 1916; Paolo Boselli, dimissionario il 24 ottobre 1917, e Vittorio Emanuele Orlando, in carica dal 30 ottobre 1917) e il comando supremo (Cadorna, al quale il 9 novembre 1917 segue Armando Diaz).

### 1917

L’8 novembre, dopo la ritirata degli italiani dall’Isonzo al Piave sotto l’offensiva austro-germanica iniziata nella conca di Caporetto il 24 ottobre, il re presiede il convegno interalleato a Peschiera del Garda. Ribadisce l’impegno dell’Italia a combattere i nemici sino alla vittoria.

### 1918

Sconfitto dall’esercito italiano nella battaglia di Vittorio Veneto e sull’orlo della dissoluzione l’Impero d’Austria chiede l’armistizio, in vigore dal 4 novembre. L’Italia annette il Trentino-Alto Adige, la Venezia Giulia e l’Istria.

### 1919

Al congresso di pace di Parigi il governo chiede invano l’assegnazione di Fiume oltre a quanto previsto dall’accordo di

Londra. Travolto alla Camera, delusa per la sua condotta, il 23 giugno (prima della firma del trattato di pace con la Germania a Versailles, 28 giugno) Orlando si dimette ed è sostituito da Francesco Saverio Nitti.

Il 10 settembre il trattato di pace di Saint-Germain con l'Austria assegna all'Italia le terre liberate (annesse senza plebiscito confermativo) ma le nega Fiume. Il 12 Gabriele d'Annunzio occupa Fiume, al comando di militari sediziosi e di volontari. Il 25 il re convoca il presidente del Consiglio, gli ex presidenti e i capigruppo della Camera in un "consiglio della Corona", che (assenti i socialisti) esclude l'annessione di Fiume.

Prima elezione della Camera dei deputati con il riparto dei seggi in proporzione ai voti ottenuti dai partiti (16 novembre). Successo dei socialisti e del Partito popolare italiano (cattolico) fondato il 18 gennaio su impulso di don Luigi Sturzo. Frammentazione dei "costituzionali".

All'inaugurazione della legislatura quando il re pronuncia il discorso della Corona i socialisti escono dall'aula rumoreggiando.

## 1920

Dopo un ampio "rimpasto" e due diversi ministeri, Nitti è sostituito da Giolitti che propone ordine, disciplina e restaurazione della finanza pubblica. All'indomani della "occupazione delle fabbriche", promossa in settembre dall'ala rivoluzionaria dei socialisti decisi a "fare come in Russia" ma esaurita in poche settimane, il 4 novembre viene celebrata all'Altare della patria la festa delle bandiere.

## 1921

Dal Partito socialista italiano, radunato a congresso in Livorno, nasce per scissione il Partito comunista d'Italia, che aderisce alla Terza internazionale costituita a Mosca da Lenin.

Su richiesta del presidente Giolitti, il re scioglie la Camera e indice nuove elezioni (15 maggio). Alla Camera, presieduta

da Enrico De Nicola, si formano quattordici gruppi parlamentari. L'opposizione dei democratici sociali alla politica estera del governo induce Giolitti a dimettersi. Gli subentra Ivanoe Bonomi, rieletto nelle file di un blocco nazionale comprendente liberali, democratici, agrari e fascisti. Il movimento dei fasci di combattimento, sorto il 23 marzo 1919 su impulso dell'ex socialmassimalista e poi interventista Benito Mussolini, si costituisce in Partito nazionale fascista (10 novembre). Alla "scioperomania" del "biennio rosso" (1919-1920) segue l'offensiva delle "squadre" contro le amministrazioni comunali socialiste e le organizzazioni sindacali di sinistra.

Il 4 novembre Vittorio Emanuele III presiede la tumulazione del Milite ignoto all'Altare della patria.

## 1922

Caduti sette governi in quattro anni (Orlando, due ministeri Nitti, Giolitti, Bonomi e due ministeri presieduti da Luigi Facta), dinnanzi alla minaccia di mobilitazione dello squadristo fascista i maggioranti dell'arco costituzionale ritengono inevitabile l'ingresso dei fascisti nel governo. Preso atto delle dimissioni di Facta, che, a Camere chiuse, rimane in carica per l'ordinaria amministrazione, il re rifiuta di firmare lo stato d'assedio incautamente diramato dal governo (28 ottobre) e, sentiti presidenti delle Camere, politici ed esponenti degli interessi generali del Paese, incarica il trentanovenne Mussolini, maggiorante del Partito nazionale fascista, che forma un governo di coalizione costituzionale comprendente fascisti, nazionalisti, liberali conservatori, democratici sociali, esponenti del Partito popolare italiano, un giolittiano, il filosofo Giovanni Gentile alla Pubblica istruzione e due prestigiosi militari alla Guerra (Armando Diaz) e alla Marina (Paolo Thaon di Revel). Da extraparlamentare la crisi è ricondotta nei binari istituzionali. Le Camere accordano ampia maggioranza al governo Mussolini.

1923

In febbraio i nazionalisti confluiscono nel PNF. Riordino delle “squadre fasciste” in Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN).

1924

Sulla base della legge elettorale maggioritaria approvata dal Parlamento nel 1923, la Lista nazionale orchestrata dal PNF ottiene il 66 per cento dei voti e due terzi dei seggi. I deputati iscritti al partito sono 227 su 535 (42 per cento). Sollecitato dalle opposizioni a intervenire per mutare il quadro politico, drammaticamente segnato dal rapimento del deputato socialista Giacomo Matteotti (10 giugno) il cui cadavere è rivenuto a Ferragosto, il re invita a portare il confronto in Parlamento, ove anche molti liberali (compresi Benedetto Croce e Giolitti) continuano a sostenere il governo in assenza di una chiara alternativa (da alcuni immaginata quale ministero di transizione con forte componente militare). La maggior parte delle opposizioni (socialisti, repubblicani, seguaci del democratico Giovanni Amendola e popolari) diserta l'aula (“Aventino”) a differenza dei giolittiani e del Partito comunista d'Italia (Antonio Gramsci).

1925

Il re assume la presidenza onoraria del Rotary Club, nel quale confluiscono dignitari di associazioni costrette a sciogliersi, come le comunità massoniche (Grande Oriente e Gran Loggia d'Italia).

1926-1927

Come previsto dall'art. 55 dello Statuto, il re sanziona ed emana le leggi approvate dal Parlamento, incluse quelle dette “fascistissime”, che sciolgono i partiti di opposizione, limitano la libertà di stampa, dichiarano decaduti i deputati ingiustamente assenti ai lavori, istituiscono il Tribunale speciale

per la difesa dello Stato e ripristinano la pena di morte per attentati contro lo Stato.

1928

La nuova legge elettorale approntata dal ministro Alfredo Rocco, già nazionalista, attribuisce al Gran consiglio del fascismo, solo successivamente regolamentato da apposita legge, la predisposizione della lista di quattrocento candidati alla Camera, da approvare o rifiutare in blocco. Giudicandola un “decisivo distacco dal regime retto dallo Statuto” l’ottantaseienne Giolitti vota contro la legge (16 marzo).

1929

L’11 febbraio Mussolini e il cardinale Pietro Gasparri firmano i Patti lateranensi. Il Regno d’Italia riconosce il minuscolo Stato della Città del Vaticano e viene riconosciuto dalla Santa sede. La “Conciliazione” chiude la “questione romana”, aperta con la sottrazione allo Stato pontificio di Legazioni, Marche e Umbria nel 1860 e inasprita con l’annessione di Roma e del Lazio (20 settembre 1870), che aveva sancito la *debellatio* del potere temporale del papa.

Alle elezioni politiche (24 marzo) pieno successo della lista governativa.

1930

L’8 gennaio Umberto di Piemonte sposa la principessa Maria José, figlia di Alberto I re dei Belgi, a conferma dell’orientamento liberal-democratico della Corona.

1931

Il giuramento di fedeltà al re e ai reali successori, obbligatorio per i pubblici impiegati, è esteso ai professori e ai docenti universitari, con l’aggiunta della fedeltà al regime fascista. L’iscrizione al PNF diviene requisito necessario per il concorso ai pubblici impieghi.

1932

Viene fondato l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), presieduto da Alberto Beneduce, già deputato socialista e massone.

1935

L'Italia dichiara guerra all'Impero di Etiopia. La Società delle Nazioni delibera sanzioni economiche contro l'Italia, suscitando un'onda di solidarietà patriottica a sostegno del governo.

1936

Dopo l'ingresso delle truppe italiane in Addis Abeba, il 9 maggio Vittorio Emanuele III assume la corona di imperatore d'Etiopia.

1937 Il 15 aprile Pio XI conferisce la Rosa d'oro della cristianità alla regina Elena, "fulgido esempio di virtù e carità per tutte le donne italiane".

1938

Il 30 marzo il Parlamento conferisce al re il grado di primo maresciallo dell'impero, poco prima assegnato a Mussolini: "omaggio" del tutto superfluo poiché, a norma dello Statuto, il sovrano comanda tutte le forze armate.

Annessione dell'Austria da parte della Germania, avallata da plebiscito. L'Italia confina direttamente con il Reich hitleriano.

Visita di stato di Hitler in Italia (maggio). Nelle file del PNF e della MVSN riaffiorano i mai sopiti fermenti antimonarchici, blanditi da Mussolini.

Nettamente contrario all'antisemitismo nuovamente dilagante in Europa anche in forme duramente persecutorie e dopo aver ripetutamente espresso a Mussolini la sua "infinita pietà per gli ebrei" (20 novembre) il re emana le leggi antiebraiche approvate dai due rami del Parlamento con votazione unanime dei deputati presenti alla Camera (14 dicembre) men-

tre al Senato si contano dieci voti contrari su 164 presenti dei suoi circa quattrocento membri (19 dicembre). Le leggi razziali costituiscono un grave *vulnus* allo Statuto del regno, in forza del quale “tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinnanzi alla legge”. Il sovrano però non dispone di mezzi costituzionali per negare la firma.

### 1939

La legge 19 gennaio n. 129 sostituisce la Camera dei deputati con quella “dei fasci e delle corporazioni”, i cui componenti, denominati “consiglieri”, sono gerarchi del regime e in massima parte designati dal Consiglio nazionale delle corporazioni, riformato con la legge 5 gennaio 1939, n. 10 che prevede cinquecento membri effettivi e “aggregati”, in numero aperto. La legge è approvata dalla Camera (14 dicembre 1938) e dal Senato, la cui composizione (nomina regia e vitalizia) non cambia.

Il 23 marzo il re inaugura la XVII legislatura e auspica che “la pace duri il più a lungo possibile”.

Il 16 aprile Vittorio Emanuele III assume la corona di re d’Albania, pochi giorni prima occupata dalle truppe italiane.

Previo il patto di non aggressione con l’Unione Sovietica (23 agosto), il 1° settembre la Germania invade la Polonia. Dal 16 seguente l’URSS ne occupa la parte orientale e gli Stati Baltici. Boccia la proposta di una conferenza internazionale di pace avanzata da Mussolini, il 3 settembre Gran Bretagna e Francia dichiarano guerra alla Germania. Il governo Mussolini dichiara la “non belligeranza” dell’Italia.

La regina Elena scrive alle sei sovrane di Paesi neutrali (Danimarca, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Bulgaria e Jugoslavia) auspicando un intervento comune per scongiurare il dilagare della guerra.

### 1940

Il 10 giugno il governo italiano dichiara guerra alla Gran Bretagna e alla Francia, ormai al collasso, anche nel timore che

le armate hitleriane, di lì a poco a Parigi, giungano al Mediterraneo chiudendo l'Italia in una tenaglia germanica. Nell'errata previsione di imminente fine del conflitto il governo conduce una "guerra parallela". Il 28 ottobre inizia l'aggressione dell'Italia alla Grecia, con esito negativo.

#### 1941

Dalla dissoluzione del Regno di Jugoslavia, travolto dalle armate tedesche (6 aprile), nasce il Regno di Croazia (10 aprile), la cui corona è assegnata ad Aimone di Savoia, duca di Spoleto, che il 18 maggio assume il nome di Tomislavo II, ma rimane a Firenze, ove istituisce un "ufficio per gli affari croati". Il 12 ottobre 1943 abdicherà formalmente, rientrando nella linea di successione al trono d'Italia. In precedenza, anche per tagliare la strada alla penetrazione germanica nell'Europa orientale, era stato creato un regno di Ungheria, destinato a suo fratello maggiore, Amedeo, duca d'Aosta, che però, sconfitto dagli inglesi nell'Africa orientale italiana, morì in prigionia in Kenya il 3 marzo 1942.

Il governo italiano delibera l'intervento a fianco dei tedeschi che il 22 giugno 1941 iniziano l'offensiva contro l'URSS.

Il 7 dicembre il Giappone assale la flotta statunitense a Pearl Harbor (Hawaii) e dichiara guerra agli USA.

L'11 dicembre Italia e Germania dichiarano guerra agli USA.

#### 1942

Conferenza di Mosca anglo-russa (12-15 agosto). Churchill e Stalin prospettano le rispettive aree di influenza dopo la vittoria sui Paesi nemici.

Gli inglesi sconfiggono gli italo-germanici ad El Alamein (23 ottobre-5 novembre). Gli anglo-americani sbarcano in Marocco e Algeria (8 novembre).

Disfatta dell'armata italiana in Russia, travolta dall'arretramento di tedeschi e romeni sotto l'offensiva sovietica.



1943

Dal gennaio, perdute l'Africa orientale italiana e la Libia e mentre la maggior parte delle forze italiane è al di fuori dei confini nazionali, di concerto con il ministro della Real casa Pietro d'Acquarone il re decide di sciogliere l'Italia dall'alleanza militare con la Germania nazionalsocialista e di revocare Mussolini da capo del governo.

Su pressione dell'URSS, la conferenza anglo-americana a Casablanca (14-26 gennaio) delibera che gli Stati nemici dovranno arrendersi "senza condizioni".

Nella notte tra il 24 e il 25 luglio, a cospetto dell'invasione anglo-americana della Sicilia (10 luglio) e dopo il bombardamento americano su Roma mentre Mussolini incontrava Hitler a Feltre (19 luglio), il Gran consiglio del fascismo a larga maggioranza invita il re a esercitare i poteri statutari, ma non chiede né le dimissioni di Mussolini da capo del governo né lo smantellamento del fascismo.

Il 25 luglio, constatata l'incapacità del "duce" di separare l'Italia dalla Germania, Vittorio Emanuele III revoca Mussolini e lo sostituisce con il maresciallo Pietro Badoglio, duca di Addis Abeba, che scioglie la Camera, il PNF e la MVSN, avviando la "defascistizzazione". In stato di fermo sotto custodia dei carabinieri, Mussolini attesta a Badoglio la sua disponibilità a collaborare. Il re autorizza la trattativa armistiziale con gli anglo-americani, condotta da militari. Con il memorandum di Québec (18 agosto) gli Alleati ventilano modifiche delle condizioni di resa in proporzione all'impegno del governo e del popolo italiano contro i tedeschi, con "tutto l'aiuto possibile delle forze delle Nazioni Unite".

Il 2 settembre il Comitato centrale (poi Comitato di liberazione nazionale), formato dai rappresentanti di sei partiti antifascisti (liberali, Democrazia del lavoro, democristiani, Partito d'azione, socialisti e comunisti: non ne fanno parte i repubblicani) invita alla mobilitazione degli spiriti per la salvezza della patria.

Il 3 settembre il generale Giuseppe Castellano sottoscrive a Cassibile la resa dell'Italia, che la sera dell'8 settembre viene annunciata dal generale Dwight Eisenhower da Radio Algeri e comunicata da Badoglio dalla radio di Stato. La resa prevede la subordinazione del vinto al governo militare alleato e vincola a eseguire "altre condizioni di carattere politico economico e finanziario".

Per evitare che Roma, militarmente indifendibile, divenga campo di battaglia, in mancanza di alternative praticabili, il governo si trasferisce a Ortona/Pescara e, via mare, a Brindisi, con la famiglia reale e i vertici militari (9-11 settembre). Il Regno d'Italia è sconfitto, ma lo Stato, non debellato, è riconosciuto dai vincitori. Il re è il garante dell'esecuzione delle condizioni di resa. Inizia la ricostruzione.

Prelevato da una missione di ss a Campo imperatore sul Gran Sasso (12 settembre) e trasferito in Germania, Mussolini istituisce lo Stato repubblicano d'Italia, poi Repubblica sociale italiana, sotto controllo hitleriano.

Il 22 settembre la principessa Mafalda, rientrata a Roma dalla Bulgaria ove ha preso parte ai funerali del cognato Boris III, verosimilmente vittima di Hitler, è catturata dai nazisti e deportata a Buchenwald, ove il 29 agosto 1944 muore per le ferite, non adeguatamente curate, riportate durante un bombardamento americano.

Il 29 settembre il maresciallo Badoglio sottoscrive a Malta l'"armistizio lungo", comprendente le durissime condizioni non comunicate il 3. Le Nazioni Unite eserciteranno "tutti i diritti di potenza occupante" tramite il comando militare alleato; l'Italia arresterà e consegnerà alle Nazioni Unite Mussolini, i suoi principali associati fascisti e le persone sospette di aver commesso crimini di guerra.

Il 5 ottobre il Comitato centrale di liberazione nazionale delibera di non collaborare con il governo Badoglio; lo farebbe con un nuovo governo politico.

Il 13 ottobre il governo italiano dichiara guerra alla Germania.

Il 17 novembre, riunito a casa di monsignor Barbieri, il CLN delibera che “il problema istituzionale dovrà essere sottoposto nella sua interezza, non pregiudicabile da sostituzioni di persona, al sovrano giudizio di tutto il Paese”.

1944

Il 28 gennaio al convegno dei Comitati di liberazione nazionale convocato a Bari molti (tra i quali Benedetto Croce) chiedono con veemenza l'abdicazione del re, la rinuncia del principe ereditario alla successione e la trasmissione della corona a Vittorio Emanuele principe di Napoli (di sette anni) sotto tutela di un reggente estraneo a Casa Savoia.

Il 12 aprile, su arrogante pressione degli anglo-americani, il re annuncia che alla liberazione di Roma trasferirà tutti i poteri al principe ereditario, in veste di luogotenente “del re”. Il 5 giugno, impedito di raggiungere Roma, appena liberata, Vittorio Emanuele III firma a Ravello il passaggio di “tutti i poteri, nessuno escluso” a Umberto, che assume titolo di luogotenente “del regno”.

Il 22 aprile il re incarica il secondo governo Badoglio, formato da esponenti dei sei partiti del CLN. Impegnati alla “tregua” sulla questione istituzionale, i ministri giurano “sul proprio onore”.

Il 18 giugno è insediato il governo dei partiti del CLN presieduto da Ivanoe Bonomi, esponente del Partito democratico del lavoro.

Il decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159 dispone la decadenza dalle cariche dei parlamentari che avessero “concorso all'avvento e al mantenimento del regime fascista e all'ingresso dell'Italia in guerra”, suscitando la protesta di giuristi quali Arturo Carlo Jemolo e Massimo Severo Giannini giacché esso viola il principio della irretroattività delle leggi (“*nullum crimen sine lege*”). Nondimeno, su quella base il 7 agosto l'Alta corte di giustizia presieduta dal repubblicano Carlo Sforza, collare della Santissima Annunziata e senato-

re, dichiara decaduti dalla carica e privati dei diritti politici e civili 307 senatori, ripartiti in sette categorie. In tal modo la monarchia viene privata del sostegno della componente più influente e rappresentativa della dirigenza economica italiana.

Vittorio Emanuele III tenta invano di scagionare i senatori accusati dall'Alta corte di giustizia di favoreggiamento del regime fascista e rivendica l'azione del ministro della Real casa, regista della cospirazione volta a revocare Mussolini e a demolire il regime.

Il decreto legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151 stabilisce che la forma dello Stato verrà decisa dall'Assemblea costituente, da eleggere a suffragio universale entro quattro mesi dalla fine della guerra. È implicitamente sospeso lo Statuto concesso *motu proprio* il 4 marzo 1848 da Carlo Alberto re di Sardegna e fatto proprio dal Regno d'Italia (14-17 marzo 1861): dal monarca la sovranità è trasferita al popolo italiano.

Il 12 dicembre, rassegnate le dimissioni nelle mani del luogotenente Umberto di Savoia, Bonomi forma un nuovo governo comprendente liberali, democristiani, democratici del lavoro e comunisti.

## 1945

Il 2 maggio è firmata a Caserta la resa delle truppe tedesche presenti in Italia. Alle dimissioni di Bonomi, il 21 giugno i sei partiti del CLN formano il governo presieduto dal repubblicano Ferruccio Parri, già comandante delle formazioni partigiane Giustizia e Libertà, ispirate dal Partito d'azione.

Dall'inizio di maggio nelle terre liberate i CLN regionali, provinciali e comunali insediano giunte provvisorie e nuovi dirigenti di banche e di enti a partecipazione pubblica, nonché di imprese private già "socializzate" dalla Repubblica sociale italiana o i cui proprietari e amministratori sono interdetti per motivi politici.

Alle dimissioni di Parri, il 10 dicembre si insedia il governo di CLN presieduto da Alcide De Gasperi, segretario della De-

mocrazia cristiana, che tiene per sé il ministero degli Esteri. Tranne Leone Cattani, i ministri sono tutti repubblicani militanti. Tra loro spiccano i socialisti Giuseppe Romita (Interno) e Pietro Nenni (Costituente), il comunista Palmiro Togliatti (Giustizia), il liberale Manlio Brosio (Guerra).

1946

Tra marzo e aprile vengono eletti i consigli comunali di migliaia di comuni. Per la prima volta anche le donne partecipano alle votazioni.

Il 9 maggio, in prossimità del referendum sulla forma dello Stato e dell'elezione dell'Assemblea costituente (2-3 giugno), Vittorio Emanuele III abdica a favore di Umberto e salpa da Napoli alla volta dell'Egitto con la regina Elena e un piccolo seguito. Accolto regalmente da re Faruk, si stabilisce a Villa Yela in Alessandria d'Egitto.

Il 2-3 giugno, secondo i dati comunicati il 10 giugno alla Corte suprema di cassazione, su 28.000.000 aventi diritto al voto circa 12.700.000, pari al 42 per cento degli elettori, preferiscono la repubblica alla monarchia, che ottiene circa 10.700.000 voti. Le schede bianche sono 1.500.000. La legge istitutiva del referendum prevede che l'esito della consultazione venga annunciato dalla Corte suprema di cassazione a esiti finali conclamati.

Alle 0.15 del 13 giugno, prima della pronuncia della Corte, convocata per il 18, il governo conferisce le funzioni di capo dello Stato al presidente del Consiglio De Gasperi, che le accetta.

Alle 16 Umberto II lascia l'Italia alla volta del Portogallo, protesta contro il "gesto rivoluzionario" e non ne riconosce gli effetti.

1947

Il 28 dicembre, nella pienezza dei diritti di "cittadino italiano all'estero" (non "in esilio") e delle cariche esercitate, Vitto-

rio Emanuele III si congeda dalla vita: quattro giorni prima che la Costituzione della Repubblica italiana gli commini il divieto di ingresso e soggiorno in patria.

Al termine dei solenni funerali voluti da re Faruk, il suo feretro è murato nel retro dell'altare della chiesa cattolica di Santa Caterina in Alessandria d'Egitto.

1952

Il 28 novembre la regina Elena, circondata dall'affetto della città e degli italiani non immemori, muore a Montpellier. Viene sepolta nel cimitero cittadino Saint-Lazare.

\* \* \*

Il re donò all'Italia la sua collezione numismatica (circa 105.000 pezzi), considerata la più ricca e interessante del mondo, trasferita da Roma nella Reale tenuta di Pollenzo (settembre 1943), caduta nelle mani dei tedeschi, che la trasportarono in Germania. Portata a Monza, poi nel Castello di Bolzano per ordine del generale delle ss Wolff, fu messa in salvo dai partigiani del comandante Riccardo de Haag per impedirne un secondo trasferimento Oltralpe. Consegnata infine agli anglo-americani fu riportata a Roma.

Vittorio Emanuele III curò i sedici volumi del *Corpus Nummorum Italicorum*.

Durante i quarantasei anni di regno elargì somme cospicue a vantaggio di istituzioni benefiche, associazioni patriottiche e culturali, musei, biblioteche e di cittadini meritevoli e bisognosi.

Altrettanto fece la regina Elena.

2017

Con il fattivo concorso del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in accoglimento della istanza rivoltagli da Vittorio Emanuele di Savoia e dalla principessa Maria Gabriella

anche a nome delle sorelle, il 17 dicembre il feretro di Vittorio Emanuele III viene traslato da Alessandria d'Egitto nel santuario di Vicoforte (Cuneo), ideato quale mausoleo della Casa da Carlo Emanuele I di Savoia, duca dal 1580 al 1630. Due giorni prima vi era giunto il feretro della regina Elena, trasferito da Montpellier.

I feretri vengono deposti negli avelli approntati nella cappella di San Bernardo sin dal 22 aprile 2013 concessa dal vescovo di Mondovì, Luciano Pacomio, su istanza della principessa Maria Gabriella di Savoia e del presidente della Consulta dei senatori del regno.